

Il museo Baracca

Intervista a Daniele Serafini, direttore della struttura dedicata al grande pilota lughese: "Da alcuni anni è tornato l'interesse verso la nostra storia locale"

Daniele Serafini, ci parli della sua esperienza alla direzione del Museo Baracca di Lugo, delle sue finalità e delle iniziative in corso...

"Il Museo Baracca è, al contempo, un museo storico e tecnologico, che cerca di ricostruire la vicenda umana e le imprese dell'asso dell'aviazione italiana, così come gli albori della nascente aeronautica, con il suo portato di straordinarie innovazioni tecnologiche che vanno di pari passo con il progresso rapidissimo dell'industria bellica. Ma, a differenza del passato, siamo impegnati, anche grazie alla consulenza di un qualificato Comitato Scientifico, ad inserire questa vicenda in quella più vasta e drammatica della PGM, in modo da meglio contestualizzare questa narrazione. La lunga esperienza di curatore e, successivamente, di direttore, è stata ed è una delle maggiori soddisfazioni della mia vicenda professionale: da anni siamo in grado di dialogare e collaborare con le più importanti istituzioni del settore nazionale; stiamo attivando sinergie sul piano internazionale ed abbiamo sviluppato un ottimo rapporto con la Ferrari di Maranello. Impegnati, anche, nella ricerca e nella divulgazione, nei mesi scorsi abbiamo introdotto sostanziali novità grazie al restauro dell'edificio e al riordino delle collezioni, con un intervento che ha visto impegnate numerose competenze, a partire dal contributo dall'artista Claudio Ballestracci, che ha firmato in parte il restyling.

Come giudica il dibattito sulla Grande Guerra e i recenti contributi degli studiosi al riguardo?

"Registro con soddisfazione un diverso approccio al tema rispetto ad alcuni anni fa. Già la scelta della "struttura di missione per i centenari", con sede a Palazzo Chigi, di definirle "commemorazioni" piuttosto che "celebrazioni" segna una svolta positiva cui tutti dovrebbero attenersi nel quadriennio 2015/ 2018. Il dibattito è interessante e ricco di stimoli. A me pare che, in linea di massima, si stia andando verso il superamento dell'interpretazione della Grande Guerra come compimento del Risorgimento, a favore di un'analisi che mette in valore, sia sul piano tecnologico che culturale, elementi legati all'avvento della modernità (penso a Emilio Gentile e Gian Enrico Rusconi). Dall'altro lato, le ricerche sulle scritture popolari legate alla Scuola di Antonio Gibelli della Università di Genova, continuano a dare voce e significato all'universo di milioni di oppressi, e vittime

di quella catastrofe. Il Museo Baracca, con l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna e con l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Eta' Contemporanea in Provincia e Ravenna, ha appena pubblicato un corposo catalogo illustrato sulla "Collezione Eraldo Baldini": si tratta di 2906 cartoline della Grande Guerra, in parte in esposizione al Museo, in parte consultabili su appuntamento alla Biblioteca Trisi di Lugo. Luca ed Alessandro Goldoni e Davide Rondoni, infine, si sono soffermati sulla figura di Baracca, con un taglio storico giornalistico-storico il primo, poetico-evocativo il secondo.

Lei è direttore di un Museo incentrato sulla figura di Baracca, inevitabile che abbia riflettuto sui significati profondi della guerra. Ritieni gli eventi bellici un'inevitabile valvola di scarico dell'aggressività umana o un male che è possibile esorcizzare?

"Lo sconcolato incipit di "Uomo del mio tempo" di Salvatore Quasimodo ("Sei ancora quello della pietra e della fionda/ uomo del mio tempo") rappresenta una

La Prima Guerra non è più vista come il compiersi del Risorgimento quanto il fatto che segna l'avvento della modernità



potente riflessione su l'immutabilità della natura umana. In passato Locke, Hobbes e Rousseau avevano tentato di capire la genesi di tale aggressività, a partire dallo "stato di natura", con esiti alquanto diversi delle loro ricerche: dal pessimismo radicale di Hobbes, alla convinzione di Rousseau che sia, invece, la società ad alimentare gli istinti malvagi. Del resto già Freud aveva riflettuto sulla psicologia della distruttività umana, in un saggio del 1915, dove parla apertamente di regressione con la psiche che "dismette ogni giorno i suoi abiti civili".

Il nome di Baracca evoca duelli aerei spericolati, una competitività esasperata e il simbolo del "cavallino rampante" è legato oggi a bolidi rossi, con una lotta alla morte per il primato. E' possibile presentare la figura dell'asso scivra da simboli così aggressivi?

Solo in parte. Baracca resta un militare ed un interventista fedele alla monarchia sabauda. Non è giusto creare una controtorica che lo innalzi a precursore di un seppur vago pacifismo. Ci sono, tuttavia, elementi oggettivi che mi autorizzano a dare una risposta alla tua domanda. Il Baracca gentiluomo dai

tratti cavallereschi, sensibile alla sorta degli aviatori da lui abbattuti, e' un dato di fatto; la sua concezione del combattimento aereo come impresa leale e sportiva prima ancora che distruttiva ricorre nei suoi scritti, così come la consapevolezza del ruolo fondamentale che sarà esercitato dalla nascente aviazione. Inoltre, è eloquente una risposta con cui replica alle domande incalzanti di un D'Annunzio, più che mai pervaso dalla mistica del combattimento e in cerca del segreto dell' "invulnerabilità" dell'asso romagnolo: "La calma, la precisione, il coraggio", replica Baracca al poeta che si aspettava una risposta più carica di epos. In Baracca ci sono tratti di persistente modernità, a partire dall'attenzione riservatagli dalla stampa dell'epoca, che ne celebra le imprese: Baracca era già una star in vita, ancor prima di diventare mito dopo la morte. **Lei è anche appassionato e apprezzato scrittore e poeta: c'è nella sua produzione una riflessione sulla guerra?**

"Nelle mie raccolte "Eterno chiama il mare" (1997) e "Quando eravamo re" (2012), traspare, in alcune liriche, un sentimento di lacerazione prodotta dalle due guerre mondiali: riferendomi agli affetti familiari, io parlo di "solo conforto in quel naufragio di vinti" a significare che la guerra è una sconfitta umana per tutti. Nella poesia Sanbostel 10 B, poi, l'esperienza di mio padre nei campi di internamento nazisti, in particolare in quello di Sandbostel, è rappresentata come una dolorosa discesa, non solo individuale, negli abissi!

Come vivono i lughesi la memoria del loro famoso concittadino?

"Da alcuni anni si registra una ripresa di interesse verso la nostra gloria locale. La rinnovata vitalità del museo, con le sue molteplici attività, sta rafforzando il legame tra questa figura leggendaria e la nostra comunità. Del resto, la persistenza del suo mito e la presenza del Museo sono una preziosa occasione per valorizzare l'intero territorio".

Giovanni Zaccherini
zvanzac@tiscali.it



In alto, Francesco Baracca, l'asso dei cieli lughesi, accanto al suo aereo

Sotto, Daniele Serafini (a sinistra) insieme al sindaco di Lugo Ranalli. Dietro, il cavallino rampante, simbolo della Ferrari ma, ancor prima, di Baracca

